



APPUNTO

SUL RECUPERO E LA DESTINAZIONE DELL'EX CARCERE BORBONICO DI SANTO STEFANO IN VENTOTENE E DEGLI EDIFICI CONNESSI





1. Premessa

Nel corso dell'estate 2010 un gruppo di privati cittadini, con esperienze professionali diverse in istituzioni italiane e internazionali, accomunati dal desiderio di contribuire alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico del nostro paese e alla tutela dell'ambiente, hanno cominciato a ragionare insieme su ipotesi di recupero e valorizzazione di un piccolo gioiello del Mediterraneo in stato di abbandono, quale l'isola di Santo Stefano con il suo simbolico carcere borbonico.

D'intesa con l'Amministrazione comunale di Ventotene e con la direzione dell'Area marina protetta e della Riserva naturale, con il sostegno di alcuni abitanti dell'isola animati da profondo senso civico, a seguito di un'accurata visita a Santo Stefano e di consultazioni *in loco* nel mese di ottobre, il gruppo ha convenuto sull'opportunità di ricostruire la storia di precedenti progetti e iniziative per raccogliere ogni utile suggerimento e quindi redigere un appunto corredato di documentazione e riferimenti, ipotizzando modalità di recupero e di utilizzo sostenibile del carcere e degli annessi edifici.

Questo appunto vuole fornire, in via del tutto preliminare, spunti di riflessione che possano costituire la base per un più ampio studio da realizzarsi in tempi brevi, anche recuperando ed integrando la documentazione già prodotta in passato.

2. Santo Stefano e l'ex carcere borbonico

L'isolotto di Santo Stefano dista circa 1 miglio marino da Ventotene, da cui dipende amministrativamente. Ha un'estensione di circa 28 ettari, una lunghezza massima di 720 metri e una larghezza massima di 580 metri. E' attualmente disabitato.

Le coste sono frastagliate e a picco sul mare, non vi sono spiagge e gli approdi risultano agibili solo in condizioni di mare calmo. All'isola si accedeva in passato da un approdo principale, tuttora utilizzato per le visite turistiche e da quattro approdi secondari, oggi quasi del tutto in disuso.

L'unica struttura dell'isola è quella dell'ex-penitenziario con gli annessi edifici che si trovano nella parte centrale e più pianeggiante dell'isola. Il carcere borbonico e buona parte delle costruzioni ad esso connesse sono di proprietà del Demanio statale, le strade di accesso sono comunali, mentre i terreni, dopo essere passati nel corso dei secoli nella disponibilità di vari soggetti, sono dalla metà degli anni '80 quasi interamente privati (fam. Ciardi di Napoli).

Il penitenziario è stato dichiarato nel 1987 *Bene di interesse particolarmente importante* dal Ministero per i beni culturali ed ambientali e nel 2008, con decreto del Presidente della Repubblica, l'intera isola di Santo Stefano è stata dichiarata *Monumento nazionale*. Nel 1997 è stata istituita l'*Area marina protetta* e nel 1999 la *Riserva naturale statale* di Ventotene e Santo Stefano. Le isole sono anche *Sito di importanza comunitaria (SIC)* e *Zona di protezione speciale (ZPS)* della Rete Natura 2000.



In merito al recente DL 28.05.2010, n. 85, riguardante l'attribuzione agli enti locali del patrimonio demaniale, l'isola di Santo Stefano non dovrebbe essere inserita tra i beni disponibili, in quanto Monumento nazionale e Riserva naturale statale (art. 5, c. 2).

Cenni storici

L'idea di utilizzare Santo Stefano come luogo di detenzione risale all'epoca della colonizzazione borbonica dell'arcipelago. La forma a ferro di cavallo della struttura progettata dall'architetto napoletano Francesco Carpi, che ricalca la planimetria del Teatro San Carlo di Napoli, rispondeva a esigenze sia psicologiche (i reclusi potevano guardare solo verso l'interno del carcere, in modo da essere consapevoli del costante controllo a cui erano sottoposti) che pratiche (pochi sorveglianti posti al centro potevano controllare tutte le celle contemporaneamente), secondo una concezione che si andò affermando nella seconda metà del '700 in Francia e Inghilterra e che ebbe poi nel *Panopticon* del filosofo e giurista inglese Bentham la sua più compiuta teorizzazione. Anche la dimensione religiosa è ben presente: il centro del panottico non è solo la torre di guardia ma anche la Chiesa, che rappresenta materialmente l'occhio di Dio.

La struttura circolare - completata nel 1797 - è imponente, con al centro un padiglione dove veniva detta la messa dal cappellano del carcere e dove si somministravano le punizioni corporali. In origine le celle erano 99 (33 per ogni piano), misuravano m. 4,50 x 4,20 e contenevano ciascuna 3-4 persone, ma nel periodo che seguì il fallimento della Repubblica Napoletana del 1799 il carcere iniziò ad accogliere un numero sempre crescente di detenuti, tra cui molti "politici", fino a toccare il numero di 900. Tra questi, dopo i moti risorgimentali del 1848, Luigi Settembrini e Silvio Spaventa. Per comprendere le condizioni di vita del penitenziario, si può citare un dato impressionante: in nove anni, verso la metà dell'Ottocento, morirono a Santo Stefano 1.250 detenuti, di cui solo 200 di morte naturale. Dopo l'avvento del Regno d'Italia le celle vennero divise a metà ed il numero dei detenuti scese ad uno per cella. Nello stesso periodo vennero costruite mura che dividevano il cortile in spicchi per evitare il contatto tra i detenuti politici ed i comuni. In quest'epoca fu aggiunto alla struttura un anello esterno di altre 75 celle. Durante il fascismo nel carcere furono rinchiusi molti oppositori del regime (tra questi Pertini, Terracini, Scoccimarro), mentre Ventotene divenne cittadella confinaria, in cui vennero privati della libertà, tra i tanti, anche gli estensori del *Manifesto per un'Europa libera e unita* (Spinelli, E. Rossi, Colorni). Dopo la Seconda Guerra mondiale, il penitenziario fu utilizzato come ergastolo fino alla sua chiusura nel 1965.

La situazione attuale

A oltre 45 anni dalla sua chiusura, il complesso carcerario si trova in uno stato di pressoché totale abbandono. Nonostante la Regione Lazio abbia promosso nell'ultimo decennio più di un progetto e siano state profuse discrete risorse, nessun piano organico di recupero della struttura penitenziaria e degli altri edifici si è mai concretizzato. Vale la pena di ricordare le iniziative principali.

1. Nel 1998 la Regione ha approvato le *Linee guida per il Progetto Ventotene-Santo Stefano*, nel cui ambito si proponeva di utilizzare le strutture dell'ex ergastolo per incontri sui temi relativi ai diritti umani, alla storia del Mediterraneo, alla conservazione ed alla tutela dei beni culturali, all'ambiente ed alla ricerca biomarina, o in alternativa come "Centro Europeo per la formazione dei giovani" o



ancora come sede del “Tribunale permanente dei diritti civili e archivio documentario sulla sopraffazione dei diritti civili”.

2. Nel 1999 la Regione ha indetto una gara per uno studio di fattibilità volto alla realizzazione nel complesso carcerario di un “Centro internazionale dei diritti dell’uomo”. Nel 2003 è stato presentato da un’associazione temporanea d’imprese (Studio Ciemme 1 e PROMOVER S.r.l.) uno studio assai articolato, rimasto però sulla carta.

3. Tra il 2001 e il 2004 la Regione ha realizzato due progetti, già allo stadio esecutivo, per il consolidamento del carcere e la ristrutturazione della palazzina che ospitava la direzione del penitenziario. Gli unici parziali interventi poi effettuati hanno riguardato la facciata esterna all’ingresso del carcere (con esiti discutibili) e, più recentemente, la cappella interna, mentre nulla è stato fatto per la palazzina del direttore.

4. Nel luglio 2005 la Giunta regionale ha approvato un’ambiziosa delibera (n. 665) che prevedeva tra l’altro di:

- attivare le procedure di esproprio dell’area di proprietà privata;
- richiedere all’Agenzia del Demanio la concessione delle proprietà immobiliari dello Stato presenti sull’isola;
- realizzare un Osservatorio della biodiversità del Mediterraneo, in collegamento con altre regioni d’Europa, da ubicarsi nell’ex Direzione del carcere e spazi circostanti, la cui gestione avrebbe dovuto essere affidata all’Ente gestore della Riserva naturale statale;
- creare un orto botanico, gestito dall’Osservatorio della biodiversità, da realizzarsi nell’area di proprietà privata da espropriare;
- realizzare un Monumento dedicato al valore della pace tra i popoli, coincidente con l’ex carcere borbonico;
- richiedere al Presidente della Repubblica la dichiarazione di Monumento nazionale degli immobili di proprietà dello Stato;
- richiedere ai Ministeri, agli uffici pubblici ed agli enti comunque competenti, il trasferimento in idonei locali del Comune di Ventotene della documentazione relativa alla gestione dell’ex penitenziario di Santo Stefano, al fine di costituire uno specifico archivio storico;
- realizzare uno specifico accordo di programma con il Ministero dell’Ambiente, altre amministrazioni dello Stato, Regione Lazio ed il Comune di Ventotene per l’attuazione degli interventi previsti nei precedenti punti.

A seguito di questa delibera veniva previsto uno stanziamento di 480.000 euro per le procedure di esproprio ed uno di 3.000.000 di euro per il recupero dell’ex Direzione del carcere e la realizzazione dell’Osservatorio della biodiversità.

5. Nel maggio 2006 è stato approvato un Protocollo d’intesa tra la Regione Lazio (Assessorato ambiente e cooperazione tra i Popoli) e l’Amministrazione comunale di Ventotene che prevedeva, in particolare, “la realizzazione di un programma integrato di interventi volti alla tutela delle risorse



naturalistiche e storico-culturali delle isole, al recupero, alla riqualificazione di ambiti di particolare rilevanza naturalistica, paesaggistica e storico-archeologica che si trovano oggi in condizioni di degrado e ad un complessivo miglioramento delle condizioni di gestione dell'ambiente naturale e di quello antropizzato, anche ai fini della promozione di forme di turismo qualificato".

6. Nel 2007 il Comune di Ventotene ha commissionato uno studio di fattibilità per il recupero del sentiero "Vasca Giulia" con opere di messa in sicurezza dei versanti ed interventi di miglioramento del sentiero "Scalo n° 4" e degli approdi "Madonnina" e "Scalo n° 4".

Purtroppo nessuno di questi atti ha avuto seguito, ad eccezione del decreto con cui il Presidente della Repubblica nel 2008 dichiarava l'intera isola di Santo Stefano Monumento nazionale.

In assenza di interventi concreti il complesso - unico esempio esistente di architettura carceraria di questo genere in Italia, luogo simbolo della nostra memoria collettiva e del processo di formazione dell'identità nazionale - è destinato ad un degrado inarrestabile.

Si ritiene che qualunque iniziativa tesa al recupero di Santo Stefano in Ventotene debba in ogni caso mirare a realizzare un *progetto integrato* che valorizzi le varie componenti che caratterizzano queste isole: quella storica legata all'esclusione (dall'epoca romana, al carcere, al confino), quella simbolica legata all'origine del processo di integrazione europea e quella naturalistica-ambientale, attraverso un intervento architettonico compatibile e rispettoso del suo impianto originario. Il progetto potrà naturalmente essere attuato in fasi successive e secondo priorità da stabilire, coinvolgendo per i vari profili esperti di tutte le professionalità interessate (storici e archivisti, ambientalisti e naturalisti, europeisti, giuristi, architetti, esperti di comunicazione, di museologia e di archeologia penitenziaria).

3. La componente storica: il recupero dell'ex carcere borbonico

Come accennato, nel recente passato sono stati avviati progetti - poi realizzati in minima parte - per il restauro del carcere, che non prevedevano però una destinazione d'uso della struttura in grado di valorizzarne le peculiarità storiche ed architettoniche.

L'unica proposta elaborata organicamente era quella contenuta nel citato studio del 2003, che suggeriva la collocazione nell'ex penitenziario di un "Centro internazionale dei diritti dell'uomo" e di un "Museo dei diritti negati". Si trattava di un progetto ambizioso e particolareggiato, che potrebbe in parte essere recuperato e rivisto nei suoi contenuti, ma soprattutto aggiornato nell'allestimento avvalendosi di nuove tecniche ampiamente utilizzate nelle recenti esperienze museali.

Un museo innovativo

La struttura potrebbe ospitare un moderno museo dedicato alla sua storia e più in generale alla storia del sistema penitenziario. Il carcere, una volta restaurato, rappresenterebbe già uno spazio museale. Ma il visitatore dovrebbe poter rivivere la condizione dei reclusi - e degli altri soggetti che con essi di fatto convivevano, come le guardie e le loro famiglie - nelle diverse epoche attraverso una narrazione storica che si avvalga di testi, immagini, reperti e testimonianze audiovisive.



L'obiettivo di questa narrazione è quello di far riflettere il visitatore, rievocando il dramma della vita carceraria attraverso un'esperienza emotivamente coinvolgente, privilegiando gli aspetti simbolici e comunicativi con riferimento ai vari temi trattati nel corso del percorso museale.

A questo scopo sarebbe utile affiancare ai citati elementi espositivi la presenza di installazioni multimediali interattive che rievochino i principali aspetti della vita quotidiana all'interno del carcere o tematiche particolari (come le punizioni, i tentativi di fuga e le rivolte). Adeguato spazio dovrebbe essere dedicato alle principali figure che hanno popolato Santo Stefano nel corso della sua storia (ad es. Raffaele e Luigi Settembrini, Silvio Spaventa, Carmine Crocco e Giuseppe Musolino, Gaetano Bresci e Giuseppe Mariani, Santo Pollastro, Sandro Pertini, Umberto Terracini, il Direttore Perucatti...).

Unitamente al recupero di alcune strutture del carcere - come la cappella, le cucine, l'infermeria e gli alloggi delle guardie -, sarebbe necessario ricavare spazi idonei per servizi museali quali un bookshop e una sala proiezioni (una prima ipotesi di destinazione dei locali si può trovare in appendice al presente appunto).

La struttura dovrebbe insomma essere trasformata - almeno in parte - in un museo dotato di un allestimento stimolante, in grado di rivolgersi non solo al pubblico generico ma anche ai giovani e al mondo della scuola, con precise finalità didattiche e divulgative. Progetti di questo tipo sono già stati realizzati anche nel nostro paese. Un esempio significativo è quello di Forte Belvedere in Lavarone (TN), una fortezza austro-ungarica risalente ai primi del '900, gravemente danneggiata durante il primo conflitto mondiale e recentemente restaurata, in cui è stata allestita una suggestiva esposizione dedicata alla Grande guerra.

L'archivio del confino politico e del carcere

Nell'ambito del museo, uno spazio specifico dovrebbe essere dedicato al periodo del confino politico. L'ovvio legame tra Ventotene e Santo Stefano ed il fatto che non pochi detenuti politici condannati dal Tribunale speciale siano passati dal carcere al confino (ad esempio Pertini, Terracini, Scoccimarro) sono ragioni sufficienti per giustificare questa scelta, anziché prevedere un separato museo del confino a Ventotene.

Di particolare interesse sarebbe in questa prospettiva il recupero dell'archivio dei documenti relativi al confino politico di Ventotene e Ponza, che si trova attualmente collocato presso l'Archivio di stato di Latina. Unitamente all'archivio del carcere di Santo Stefano, che al momento della sua dismissione è stato trasferito presso il carcere di Cassino, dove da allora risulta abbandonato, l'archivio del confino costituisce un patrimonio di grande rilievo storico e dovrebbe essere parte di un apposito progetto di digitalizzazione per la creazione di una banca dati e di un sito web a disposizione degli studiosi e dei visitatori interessati. Un simile progetto, relativo ai soli documenti del confino, è stato predisposto alcuni anni fa dall'Archivio di stato di Latina, ma non ha poi avuto seguito. Opportunamente integrato ed esteso ai documenti del carcere, esso andrebbe recuperato e valorizzato.



4. La componente europea

L'integrazione europea, com'è noto, trova anche nell'isola di Ventotene una delle sue principali fonti di pensiero e azione. Il cosiddetto Manifesto di Ventotene "*Per un'Europa libera e unita. Progetto di un Manifesto*" di A. Spinelli ed E. Rossi rappresenta infatti uno dei maggiori documenti ideologici e di concreta pianificazione verso un destino europeo comune per quelle nazioni che si erano combattute per decenni. L'origine del Manifesto, frutto della volontà innovativa e riformatrice di un gruppo di confinati politici, lega strettamente l'isola di Ventotene, dove essi risiedevano, con un analogo gruppo di condannati politici reclusi nella vicina isola di Santo Stefano e da cui ebbe in seguito origine un'altra profonda riforma politica, questa volta indirizzata ai destini dell'Italia, quale fu appunto il passaggio dalla monarchia alla repubblica e la successiva redazione della Costituzione italiana.

Idea d'Europa e progetto per una diversa forma istituzionale del nostro Stato si saldano assieme non solo per la presenza sulle due isole di gruppi di autentici riformatori, ma anche perché trovano nell'art. 11 della Costituzione i presupposti per una convinta partecipazione dell'Italia alla vita delle grandi istituzioni europee, dal Consiglio d'Europa alla Ceca, dalla Cee all'Unione Europea.

Un percorso comune, quindi, che trova in Ventotene e Santo Stefano una comune origine di sofferenza, ma anche, e soprattutto, di fortissima speranza per un futuro migliore sia per l'Italia che per le altre nazioni dell'Europa.

Di qui l'idea di integrare le due isole in un unico ambizioso progetto che sviluppi, oltre al resto, anche il tema dell'integrazione europea nel suo sviluppo storico, nella sua applicazione quotidiana e nelle sue possibili evoluzioni future. In effetti, un piano organico di rivalutazione e rilancio delle due isole, anche dal punto di vista culturale e della ricerca, non può prescindere da questo aspetto europeo che costituisce tanta parte della loro immagine esterna.

Questa sezione del progetto potrebbe in concreto modularsi nelle seguenti azioni:

1. *Formazione.* Il già esistente programma di seminari sui temi dell'integrazione europea può costituire un buon punto di partenza, se opportunamente rilanciato e rafforzato. La pionieristica iniziativa dei federalisti dovrebbe essere allargata ai dottorandi universitari in materie europeistiche delle maggiori università europee e italiane. A questo scopo sarebbe necessario creare una rete di università dell'Unione Europea che si impegnino a fornire accademici e studiosi nonché a mobilitare i dottorandi con specializzazioni in questioni europee, avviandoli per brevi seminari di approfondimento nelle isole. I temi specialistici da affrontare dovrebbero fare riferimento ai seguenti filoni:
 - a) storia dell'integrazione europea;
 - b) economia dell'integrazione;
 - c) politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea;
 - d) aspetti istituzionali.
2. *Ricerca.* La particolare collocazione geografica e lo straordinario ambiente naturale delle due isole può costituire un fattore non secondario per favorire studiosi e ricercatori che vogliano concludere la redazione di manoscritti o rapporti sviluppati all'esterno nelle università o nei centri di ricerca d'origine. Per la loro finalizzazione in termini di scrittura e pubblicazione essi potrebbero trovare nella tranquillità di Ventotene e Santo Stefano un appropriato incentivo. La proposta si indirizza quindi a quegli studiosi e ricercatori che debbano



concludere il proprio lavoro di redazione nel giro di due/tre mesi o di poche settimane. Naturalmente le ricerche dovrebbero riguardare i temi dell'Unione Europea, per poterli anche saldare con la precedente azione di formazione: i dottorandi che partecipassero ai corsi di specializzazione potrebbero infatti trarre vantaggio dalla presenza di qualche studioso che abbia quasi concluso un percorso di ricerca specifico. Questa peculiare e innovativa formula è stata a lungo sperimentata con successo dalla Fondazione Rockefeller in una dimora a Bellagio sul lago di Como, dove sono passati alcuni dei maggiori studiosi internazionalistici di questi ultimi decenni. Lo stesso progetto potrebbe ripetersi in una restaurata foresteria dell'isola di Santo Stefano.

3. *Documentazione.* Per sostenere le attività sopra descritte - formazione e ricerca - è essenziale potere disporre di una fonte di documentazione. Chiaramente una base documentaria materiale non potrà essere trasferita o alimentata sulle due isole. L'impresa e i costi sarebbero proibitivi. E' quindi più realistico pensare ad un sistema di documentazione che si avvalga delle potenzialità offerte da internet. Si tratta, fra le altre cose, di collegare in rete sia la documentazione ufficiale dell'Unione Europea che quella delle biblioteche universitarie che dovessero fare parte del consorzio di formazione sopra descritto. Terminali e stampanti in loco possono quindi costituire la struttura portante di una biblioteca remota di fondamentale importanza per studenti e ricercatori ospitati nelle isole.

Questa parte del progetto integrato è certamente molto impegnativa. Oltre alle strutture di documentazione, studio e formazione sopra ricordate sarà infatti necessario dotare di spazi sia gli studenti (a Ventotene) sia gli studiosi (a Santo Stefano) per fornire loro servizi di foresteria e ospitalità. Sarà inoltre necessario assicurare un più agevole collegamento fra le due isole.

Oltre all'impegno delle istituzioni italiane, locali e nazionali, per questa particolare attività sarebbe importante ottenere il sostegno delle istituzioni europee, in particolare Commissione e Parlamento europeo, al fine di richiedere le risorse necessarie e l'indispensabile sostegno politico per affrontare parte degli alti costi di restauro e adattamento delle strutture.

Per rendere più credibile e attraente il progetto potrebbe essere di decisiva importanza offrire un forte incentivo in termine di immagine all'Unione Europea. Varrebbe la pena verificare se il governo italiano, limitatamente alle porzioni demaniali dell'isola di Santo Stefano, potesse (e volesse) proporre all'Unione Europea l'idea di trasformare queste porzioni in un "territorio dell'Unione Europea", il primo su base permanente. Potrebbe essere questo un atto di riconoscimento del ruolo svolto storicamente dalle due isole nel partecipare all'avvio del processo di integrazione europea e un forte segnale della volontà dell'Italia di continuare ad essere un convinto sostenitore dell'Unione Europea.

5. La componente naturalistica e ambientale

Caratteristiche dell'ambiente naturale

Le isole di Ventotene e Santo Stefano, dal 1999 Riserva statale marina e terrestre, costituiscono per l'Unione Europea aree di particolare interesse naturalistico-ambientale e per questo sono state



classificate (assieme alle altre isole Ponziane) Siti di importanza comunitaria (SIC, IT6000018 e IT6000019) e Zona di protezione speciale (ZPS, IT6040019) della Rete Natura. Di notevole importanza è infatti la biodiversità (flora, fauna, habitat) delle due isole.

In particolare, l'isola di Santo Stefano risulta coperta, per gran parte dei suoi 28 ettari, da formazioni vegetali tipiche della macchia mediterranea con presenze di leccio, fillirea, lentisco, mirto, ginepro, euforbia, rosmarino, caprifoglio e tante altre essenze tipiche delle isole tirreniche. Di estremo interesse sono alcuni endemismi, insediati per lo più tra le rupi a picco sul mare, quali la centaurea di Ventotene, il limonio di Ventotene e il limonio di Santo Stefano.

Per quanto riguarda la fauna, di grande rilevanza naturalistica è il fenomeno migratorio che coinvolge milioni di uccelli, per i quali le due isole di Ventotene e Santo Stefano rappresentano zone di sosta d'importanza cruciale durante l'attraversamento del Mediterraneo. Tra le specie migratorie che frequentano le isole, sono segnalate anche diverse specie rare, come la gru, la cicogna bianca, l'albanella pallida, il rondone maggiore, la balia dal collare e, per quanto riguarda le specie stanziali e nidificanti, le presenze più rappresentative sono quelle legate all'ambiente costiero, come la berta maggiore, la berta minore, il marangone dal ciuffo e il falco pellegrino.

Inoltre la particolare morfologia dei fondali marini delle due isole e l'inaccessibilità da terra di lunghi tratti di costa, favoriscono un ecosistema particolare, in cui si può rilevare una grande varietà di organismi bentonici; in prossimità delle zone sabbiose fino ai 40 metri, sono presenti anche ampie praterie di posidonia oceanica. Pertanto, grazie anche alla tutela vigente, nelle acque attorno alle due isole si possono incontrare grossi pesci stanziali e di passo, quali murene, cernie, ricciole, tonni, lampughe e lecce, nonché avvistare, oltre alla tartaruga comune, anche alcuni cetacei quali capodogli, stenelle e delfini.

In ragione di questa straordinaria ricchezza in termini di biodiversità, gli obiettivi di gestione dell'isola di Santo Stefano dovranno quindi sempre tenere nella massima considerazione la conservazione del patrimonio naturalistico e paesaggistico con forme di accesso e di fruizione improntate al massimo rispetto dell'ambiente e delle caratteristiche naturali dell'isola e delle sue acque.

Il Progetto naturalistico-ambientale

Riprendendo un'idea già suggerita nella citata delibera della Giunta regionale del luglio 2005, si propone l'istituzione di un Osservatorio sulla biodiversità e sull'ecologia delle piccole isole del Mediterraneo.

Tale Osservatorio dovrà svolgere la propria attività di studio e di comunicazione partendo dalle realtà delle isole di Santo Stefano e di Ventotene e più in generale delle isole Ponziane, ma interessandosi anche delle altre piccole isole del Mar Tirreno.

L'Osservatorio promuoverà studi e ricerche sulla flora e sulla vegetazione delle isole di Santo Stefano e di Ventotene e più in generale sulle piccole isole del Tirreno, nonché sulla fauna terrestre (con particolare riguardo all'avifauna nidificante e migratrice) e sulla fauna marina di tali isole, considerando sempre i correlati aspetti ecologici e biogeografici.



L'Osservatorio dovrà svolgere anche un'importante attività di informazione e di comunicazione (utilizzando tutti i sistemi di comunicazione, dal cartaceo all'informatico e al multimediale) sulla natura e sull'ambiente delle due isole di Ventotene e Santo Stefano, in particolare, e delle piccole isole del Tirreno, in generale.

L'Osservatorio svolgerà la propria attività in stretto collegamento con:

- la Riserva naturale statale e Area marina protetta delle isole di Ventotene e Santo Stefano;
- le Università e gli Istituti di ricerca di Roma e di Napoli;
- l'ISPRA;
- le strutture scientifiche e di protezione delle aree protette degli altri paesi che affacciano sul bacino del Mediterraneo;
- le associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative a livello nazionale.

L'Osservatorio dovrà trovare una adeguata collocazione negli edifici circostanti l'ex carcere borbonico, ovviamente da recuperare e da riadattare alle nuove funzioni.

I ricercatori, gli operatori e i frequentatori dell'Osservatorio dovranno poter essere ospitati ed usufruire di adeguati spazi in una foresteria, anch'essa da realizzare negli edifici circostanti l'ex carcere borbonico.

L'Osservatorio dovrà realizzare e gestire quattro importanti istituzioni:

- un *Orto botanico* con specie autoctone delle piccole isole del Tirreno, dove dovrà essere posta particolare attenzione alle specie endemiche e alle specie rare;
- un *Museo naturalistico* sulla flora e sulla fauna (terrestre e marina) delle piccole Isole del Tirreno, con settori espositivi rispondenti a moderni criteri e supportati da strumenti della comunicazione multimediale;
- una *Stazione ornitologica*, con postazioni per l'inanellamento e lo studio degli uccelli migratori e stanziali;
- un *Centro studi sulla fauna marina*.

6. L'intervento architettonico

Diversi contributi tecnici e progettuali per il recupero dell'isola di Santo Stefano sono stati forniti in passato, in particolare con i seguenti studi:

- Anno 1950 - Ministero dei LL.PP. - Ufficio del Genio Civile di Latina - Lavori di restauro e risanamento igienico dell'ergastolo ordinario di Santo Stefano in Ventotene (planimetrie, perizia e documentazione fotografica).
- Anno 2001 - Regione Lazio - Assessorato ai Trasporti e LL.PP. - Progetto di intervento di consolidamento ex carcere di Santo Stefano.
- Anni 2001/2004 - Regione Lazio - Provincia di Latina - Lavori per la ristrutturazione ed adeguamento della palazzina ex direzione penitenziario da adibire a osservatorio biologico e sede di corsi per educazione ambientale nell'isola di Santo Stefano.
- Anno 2003 - Regione Lazio - Dipartimento Cultura, Spettacolo, Turismo e Sport - Studio di fattibilità per la realizzazione di un "Centro internazionale dei diritti dell'uomo".



- Anno 2007 - Comune di Ventotene - Provincia di Latina - Studio di fattibilità per il recupero del sentiero "Vasca Giulia" con opere di messa in sicurezza dei versanti ed interventi di miglioramento del sentiero "Scalo n° 4" e degli approdi "Madonnina" e "Scalo n° 4".

Da una sommaria visura dei progetti sopra elencati, sembra in primo luogo che gli stessi non abbiano tenuto in debito conto modalità fondamentali propedeutiche a qualsiasi approccio progettuale su un bene monumentale di tale importanza, quali: catalogazione e valutazione globale delle esistenze immobiliari presenti sull'isola; individuazione delle proprietà dei succitati cespiti catastali ed immobiliari, con evidenza delle proprietà demaniali e delle proprietà private; vincoli monumentali; elenco delle disponibilità di tali immobili ai fini progettuali.

In secondo luogo, un'approfondita valutazione tecnica dello stato di fatto e del degrado dei beni oggetto di intervento dovrebbe rispettare i seguenti criteri:

- studio delle metodologie del risanamento statico e strutturale (con determinazione dei relativi costi di risanamento);
- valutazione storica ed architettonica delle evoluzioni e delle varianti all'impianto originario subite nel tempo dai beni, con tavole comparative e datazione degli interventi eseguiti, nonché delle tecniche adottate per poterne determinare la congruità ed eventuale reversibilità o adattabilità a nuove proposte funzionali;
- valutazione delle tecniche di recupero e proposte di intervento con elenco analitico degli interventi da eseguire;
- rilievo puntuale degli immobili con punti fissi fiduciali, con planimetrie, sezioni, particolari costruttivi dello stato di fatto (poi di progetto e di raffronto);
- rilievo materico di tutto il compendio carcerario per ottenere uno *screening* affidabile sul quale poter ipotizzare interventi di restauro, che non possono comunque prescindere da valutazioni e autorizzazioni da parte degli organi preposti al controllo (Soprintendenze per i beni ambientali e architettonici, per i beni archeologici, per i beni storici, artistici ed etnoantropologici). Questo perché è inutile anteporre ipotesi progettuali che potrebbero poi non essere condivise ed autorizzate dagli organi competenti.

Bisogna anzitutto valutare quale tipo di restauro eseguire: conservativo, senza dubbio, ma che cosa bisogna conservare?

1. L'impianto storico borbonico, eliminando quindi tutti gli interventi postumi invasivi che ne hanno alterato lo stato originario, come ad esempio la copertura del corridoio del secondo livello con pilastri in cemento armato?
2. Che cosa bisogna fare delle modifiche tipologiche e funzionali e delle superfetazioni aggiunte in periodi diversi? Ad esempio, le celle originariamente avevano dimensioni maggiori, poi, per ragioni di spazio o sovraffollamento, sono state divise, e questo comporta non facili scelte di fondo. Bisogna ritornare all'origine oppure lasciare qualche traccia?
3. Si potrebbero tenere tutte queste stratificazioni di interventi, evidenziandone le diversità temporali e materiche per una completa chiave di lettura storica e architettonica.

Queste valutazioni e, di conseguenza, le metodologie da adottare per arrivare ad un restauro conservativo e a nuove destinazioni d'uso, vanno condivise con gli uffici competenti e con chi abbia la facoltà di autorizzare tale intervento. Ciò detto, appare chiaro che ogni valutazione o ipotesi di utilizzo funzionale vada poi commisurata alle reali possibilità di intervento architettonico, statico ed impiantistico.



Bisogna inoltre valutare un utilizzo degli immobili presenti sull'isola nella loro globalità, per evitare di dare una destinazione, ad esempio alla palazzina del direttore (come già previsto in uno studio) che vada poi ad inficiare scelte o necessità future. In sostanza, è da evitare un approccio a macchia di leopardo, mentre risulterebbe più utile, sempre che ciò sia fattibile, intervenire con un consolidamento statico strutturale ed architettonico che salvaguardi l'insieme nella sua globalità. Nel frattempo vi sarà modo di valutare quanto è già stato fatto e cosa si può fare per addivenire ad un impianto organico e funzionale, modulabile ed adattabile nel tempo a tutte le soluzioni che verranno proposte.

In sostanza, andrebbero evitati interventi parziali privi di logica apparente e realizzati con metodologie errate quali l'intonaco plastico colore rosa della facciata principale e dei bastioni di ingresso dell'ergastolo, nonché gli intonaci premiscelati di colore beige del corpo di guardiania nel cortile interno realizzati pochi anni fa, che si stanno già deteriorando perché applicati sopra l'intonaco preesistente con tecniche improprie: finanziamenti ed opere sprecati, che dovranno essere completamente rimossi e rifatti, con ulteriore aggravio di costi.

Si dovrebbero anche evitare interventi isolati come quello in corso sulla cappella interna, che per quanto accurati non hanno senso, se non inseriti in un progetto globale con dettagli ed obiettivi chiaramente individuati e definiti.

Non devono poi essere sottovalutate le problematiche relative alle vigenti normative sulla sicurezza per i visitatori, prevenzione incendi, ASL, disabili e barriere architettoniche, impianti; agli attracchi e vie di accesso; all'approvvigionamento idrico, energetico ecc.

Infine, anche se è previsto che le attività proposte trovino la loro sede negli edifici che già si trovano in mano pubblica, si ritiene indispensabile avviare al più presto le procedure di esproprio degli immobili e dei terreni di proprietà privata, come già previsto dalla delibera della Giunta regionale del luglio 2005.

* * *

Santo Stefano è uno scrigno di storia e di architettura al cui interno possono trovare ospitalità diverse iniziative. Ogni futura destinazione d'uso richiede tuttavia uno studio profondo, saggio e rispettoso che ne preservi l'impianto originario e non ne comprometta l'anima architettonica e spirituale, valorizzandone le proporzioni e mantenendo inalterata la sua intrinseca bellezza.

L'obiettivo dev'essere quello di far rinascere le sue mura, i suoi giardini, la sua campagna, e soprattutto i suoi ideali, per affidarli in futuro a uomini liberi e saggi, che sappiano continuare a rispettarli ed amarli nel ricordo di chi, anche con il sacrificio della propria vita, lo ha vissuto e ce lo ha lasciato.

Allegati:

- fotogrammetrico
- mappe catastali dell'isola
- piante dell'ergastolo e della casa del direttore
- proposta di utilizzo con destinazione d'uso dell'ergastolo e della ex casa del direttore
- documentazione fotografica
- simulazione fotografica ergastolo



7. Una fondazione per Santo Stefano

Si ritiene che un progetto integrato come quello suggerito, vista la sua complessità, non possa essere condotto con successo dai soli enti locali interessati (Comune, Provincia, Regione o altri), sia per motivi finanziari che burocratici. Il sostanziale fallimento di tutte le iniziative avviate in passato per il recupero di Santo Stefano dimostra l'assoluta necessità di ricercare l'interessamento delle massime istituzioni del nostro paese, in primo luogo la Presidenza della Repubblica e la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Comitato per il 150° anniversario dell'unità d'Italia), dei Ministeri competenti (Beni e attività culturali, Giustizia, Ambiente) e delle istituzioni dell'Unione Europea (Commissione e Parlamento).

La molteplicità di profili coinvolti - quello storico-architettonico, quello europeo, quello ambientale e naturalistico - e le considerevoli risorse economiche necessarie all'attuazione del progetto suggeriscono di considerare con favore l'istituzione di un organismo di diritto civile dotato di autonomia gestionale quale una fondazione, nel cui patrimonio far confluire finanziamenti pubblici, privati e comunitari.

L'esperienza più recente ha visto un forte sviluppo delle fondazioni di origine pubblica, in cui agli enti pubblici promotori si affiancano soggetti privati, organismi *no profit* e soggetti finanziatori come ad esempio fondazioni bancarie. La maggioranza di tali fondazioni agiscono oggi nel campo culturale e della tutela e recupero dei beni storico-artistici. Si potrebbe ipotizzare la creazione di una "fondazione di partecipazione", un modello spesso utilizzato per favorire la collaborazione tra enti pubblici e soggetti privati, dotato di una forte componente associativa e aperto all'adesione successiva di altri partecipanti.

Della costituenda Fondazione Santo Stefano dovrebbero far parte, oltre al Comune di Ventotene, alla Provincia di Latina, alla Regione Lazio e alla Riserva naturale, altri soggetti pubblici e privati interessati alla salvaguardia dell'isola e dei suoi monumenti e alla realizzazione degli obiettivi statutari della Fondazione. Sarebbe opportuno esplorare anche la possibilità giuridica di una presenza delle istituzioni comunitarie.

Non è questa la sede per approfondire il profilo e le caratteristiche di questo organismo, che andranno attentamente studiate con l'ausilio di esperti della materia.

8. Conclusioni

Se l'Amministrazione comunale di Ventotene condivide l'impostazione di questo appunto*, potrebbe avviare un più ampio studio che approfondisca le proposte in esso contenute ed elabori - tenendo conto anche di precedenti progetti - ipotesi concrete di realizzazione degli obiettivi indicati, stabilendo priorità e fasi di attuazione. L'iniziativa potrebbe essere presentata in un'apposita occasione a Ventotene nel corso del 2011, nell'ambito delle ricorrenze del 150° anniversario dell'unità d'Italia e del 70° anniversario del *Manifesto per un'Europa libera e unita*.



Gruppo Promotore Santo Stefano

Elio Berarducci
Gianni Bonvicini
Bruno Cignini
Barbara Fridel

Guido Garavoglia
Giovanni Hermanin
Maurizio Ratti
Francesco Perretta (delegato ai rapporti con il
Comune di Ventotene)

*La Giunta comunale di Ventotene ha fatto propria la presente proposta progettuale, condividendone obiettivi e metodi, con delibera n. 78 del 4 febbraio 2011.